



Il Concilio Vaticano II prospettava la necessità di «una positiva e prudente educazione sessuale» che raggiungesse i bambini e gli adolescenti «man mano che cresce la loro età»... Dovremmo domandarci se le nostre istituzioni educative hanno assunto questa sfida. È difficile pensare l'educazione sessuale in un'epoca in cui si tende a banalizzare e impoverire la sessualità...  
Papa Francesco, *Amoris laetitia* 280

IL TEMA

I progetti dell'Università salesiana, parla il rettore don Andrea Bozzolo  
Indicazioni anche dal cardinale Zuppi

## La sfida dell'educazione sessuale «Ascolto paziente, senza giudizi»

LUCIANO MOIA

L'emergenza educativa che stiamo attraversando impone di avviare percorsi strutturati e consapevoli di educazione sessuale. Dobbiamo farlo "senza infingimenti", come ha detto il presidente della Cei, cardinale Zuppi, cioè guardando in faccia alla realtà, confrontandoci con le speranze e le aspettative dei giovani. «Con empatia e disponibilità», aggiunge don Andrea Bozzolo, rettore della Pontificia Università Salesiana. «Senza toni giudicanti e senza linguaggi enfatici», come purtroppo è avvenuto troppe volte in passato, quando i timidi tentativi di educazione all'affettività e alla sessualità si riducevano all'elenco dei divieti e dei permessi. Oggi tutto è diverso. L'impegno dei salesiani su questo fronte è davvero imponente. Si è conclusa una ricerca triennale che sarà approfondita in un convegno nella prossima primavera, sta partendo un corso di alta formazione, oltre ad altre iniziative di cui abbiamo già dato conto nei mesi scorsi (vedi box in questa pagina).

**Lunedì, aprendo i lavori del Consiglio permanente della Cei, il cardinale Matteo Maria Zuppi ha parlato della necessità dell'educazione affettiva dei giovani e ha sollecitato i credenti a trovare il coraggio "di parlare di sessualità senza infingimenti, nella prospettiva dell'integrazione tra vita umana e vita spirituale". Riconosce in queste sollecitazioni il senso delle iniziative avviate dall'Università Salesiana?**

L'invito ad impegnarsi nell'educazione affettiva e sessuale delle giovani generazioni viene già dal Concilio. La Dichiarazione *Gravissimum educationis* ne parla esplicitamente e Papa Francesco in *Amoris Laetitia* riprende questo appello. Dobbiamo però chiederci onestamente se le nostre istituzioni educative abbiano assunto questa sfida in tutto ciò che essa comporta. Non basta offrire ai ragazzi un'informazione corretta e alcune regole di comportamento. Hanno bisogno che li accompagniamo nell'esperienza quotidiana a dare un nome alle emozioni, a riflettere sulle loro esperienze, a sviluppare il senso critico davanti alla molteplicità di stimoli e messaggi da cui siamo circondati. E lo desiderano più di quanto possiamo immaginare. In questo senso, come afferma il cardinale Zuppi, l'educazione affettiva ha certamente a che fare con la vita interiore, con il gusto per la preghiera e per l'autenticità dei rapporti. Ma senza spiritualismi. Corpo e affetti non sono luogo di applicazione di una spiritualità appresa altrove, ma lo spazio in cui imparare a fare esperienze di Dio. Per quanto ferita dal peccato, l'energia di eros è un dono dello Spirito Creatore, che abita i nostri corpi come un tempio. Per questo è necessario un apprendistato del linguaggio del corpo, che aiuti a cogliere la profondità simbo-

lica dei nostri gesti di amore.

**Quali sono gli "infingimenti" che non permettono ai giovani di scoprire il significato autentico della sessualità?**

Nel Sinodo sui giovani del 2018, i vescovi hanno riconosciuto francamente che su molti temi «prevale talora la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciar emergere le domande giovanili nella loro novità e coglierne la provocazione». Fuggire gli infingimenti significa accettare la logica dell'ascolto empatico, che non è solo una raccolta di informazioni, ma un vero incontro di libertà. Ascoltare con empatia richiede umiltà, pazienza, disponibilità a non giudicare, impegno a elaborare una comprensione più profonda. Senza questa alleanza, gli educatori rischiano di assumere un atteggiamento giudicante o di ricorrere

ad un linguaggio enfatico e altisonante, che non aiuta a interpretare il vissuto. I giovani, invece, rischiano di cedere ad atteggiamenti reattivi, sottovalutando l'esperienza degli adulti e accettando come certezze granitiche le tesi più diffuse dai mass media.

**Qual è la responsabilità di noi adulti per questa profonda confusione di significati? Abbiamo dimenticato le parole per dirlo o forse anche le nostre convinzioni andrebbero riviste con il coraggio di fare autocritica?**

Viviamo in un'epoca che la sociologa Eva Illouz vede caratterizzata dalla incertezza affettiva e dalla "fine dell'amore". Non è vero che all'estendersi della libertà sessuale si sia accompagnata una crescita del benessere emotivo. Al contrario: «Oggi giorno la libertà sessuale è una sfera di interazione dove "tutto va li-

scio": le parti dispongono di una grande abbondanza di risorse tecnologiche, di copioni e di immagini culturali che guidano il loro comportamento, al fine di trovare piacere in un'interazione, e per definirne i limiti. Le emozioni, tuttavia, sono diventate il piano problematico dell'esperienza sociale, un campo in cui regna la confusione, l'incertezza, per non dire il caos» (*La fine dell'amore*, 12). Non penso che il problema del mondo adulto sia prima di tutto una questione di linguaggio. È piuttosto quello di fare seriamente i conti con l'eredità della rivoluzione sessuale, che prometteva la liberazione del sesso, ma ha finito per concorrere alla sua mercificazione. Se si trasmette l'idea che il sesso è l'emblema primario del desiderio e poi lo si presenta come un istinto incontenibile, un'energia senza logos e senza regole, non dob-

biamo stupirci che l'esito sia l'aumento della violenza di genere e della depressione giovanile.

**Affronterete il tema delle convenienze, del digitale, della pornografia e di tanto altro ma, parlando di giovani e sessualità qual è l'aspetto più problematico emerso nella vostra ricerca?**

Senza dubbio, la confusione. Essa è alimentata dall'ambivalenza che contrassegna i mutamenti della cultura affettiva in cui siamo immersi. Importanti acquisizioni del costume sociale si accompagnano con spinte ideologiche, che fanno leva sui guadagni condivisi per insinuare surrettiziamente interpretazioni devianti, fino a decostruire il vincolo originario che sussiste tra l'alleanza dell'uomo e della donna, i legami della famiglia e la generazione della vita. Perso questo vincolo, che non è altro che l'orizzonte entro cui

accendiamo al mondo, i diversi tasselli dell'esperienza affettiva rischiano di diventare frammenti che non si compongono più in un disegno.

**Un esempio?**

Penso alla questione femminile. Una cosa è superare gli stereotipi del passato, che spesso hanno plasmato una figura femminile dedita esclusivamente alle mansioni domestiche e alle cure familiari, altro è decostruire il senso della maternità, considerandola come un ostacolo all'emancipazione della donna e alla sua realizzazione sociale. Rimuovere dall'immaginario di una ragazza la straordinaria ricchezza simbolica della gravidanza, in cui si esprime la forma femminile della fecondità, significa impoverire la sua capacità di accedere alla grammatica del suo corpo e alla dialettica del suo desiderio. Significa ereditare, in forme opposte a quelle del passato, una narrazione che censura ciò che di più intimo abita il corpo femminile.

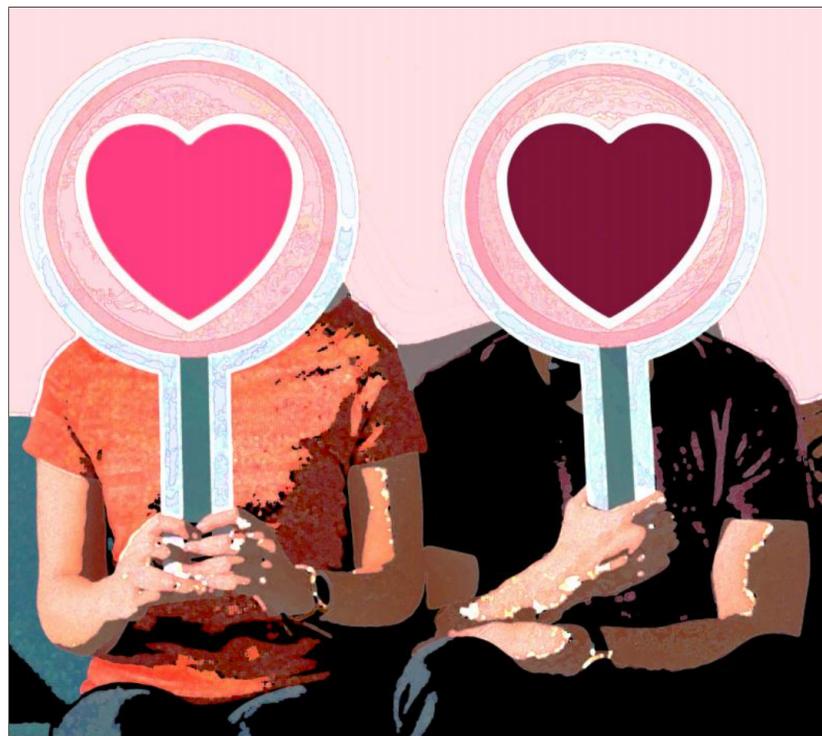
**Sul tema dell'accompagnamento dei ragazzi e delle ragazze lgbt ritiene che la pastorale debba aprirsi alla considerazione di quanto emerge dalla ricerca scientifica per quanto riguarda orientamento e identità sessuale, soprattutto in riferimento all'esigenza di considerare questi aspetti dimensione profonda della persona e non esito di una volontà di autodeterminazione?**

La ricerca scientifica in realtà non è così unanime nei suoi risultati. L'attenzione al suo apporto, in ogni caso, è ineludibile. Non suggerirei però l'idea di affidarle semplicemente le chiavi per accedere all'intelligenza dell'umano, anche nella sua dimensione sessuale. Il mistero dell'esistenza è assai più complesso: volontario e involontario non sono componenti dell'umano che si possono giustapporre l'una all'altra, ma dimensioni che si intrecciano nella dialettica della libertà. Per questo dobbiamo trovare categorie più evolute per interpretare la misteriosa sintesi, sempre dinamica, che ogni persona realizza in sé. È giusto pertanto che, mentre ascoltiamo gli apporti di ogni disciplina che concorre al chiarimento dei temi discussi, procediamo pastoralmente sulla via, esigente ma fruttuosa, del discernimento condiviso.

**Il corso di alta formazione che andrete e proporre dopo il convegno del prossimo marzo, punta a formare educatori competenti nell'accompagnamento affettivo dei giovani. Come immaginate questa proposta?**

La immaginiamo all'intreccio tra riletture della propria esperienza affettiva, approfondimento dell'antropologia cristiana e acquisizione di competenze metodologiche per costruire alleanze educative e proposte progettuali. Un investimento a servizio dei giovani e delle comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHI È

Teologo esperto di temi coniugali



Don Andrea Bozzolo è dal 2021 rettore dell'Università Pontificia Salesiana. Ha insegnato Teologia dogmatica presso la Sezione di Torino dell'Università Salesiana, di cui dal 2008 al 2017 è stato anche Preside, presso la Facoltà Teologica di Milano e presso l'Istituto Giovanni Paolo II di Roma. Ha collaborato con il Pontificio Consiglio per la Famiglia e ha partecipato come esperto ai Sinodi sulla famiglia. È docente di Teologia dogmatica presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma. Tra i suoi ambiti di ricerca la teologia del matrimonio e della famiglia.

LE INIZIATIVE DEI SALESIANI PER UN NUOVO APPROCCIO EDUCATIVO ALL'AFFETTIVITÀ

Manuali, convegni e corsi di alta formazione per dare ai giovani risposte più credibili

Un progetto coerente quello dei salesiani sul fronte dell'educazione all'affettività e alla sessualità che risponde ai principi che da sempre caratterizzano l'impegno educativo dei figli di don Bosco: accogliere, accompagnare, prevenire, educare guardando in faccia alla realtà. E oggi la realtà impone un confronto serio con le domande dei giovani e una valorizzazione prudente ma non timorosa delle scienze umane. Con questo criterio è nato il sussidio "Una pastorale giovanile che educa all'amore", realizzato per offrire agli educatori uno strumento aggiornato in

grado di sistematizzare i concetti e gli atteggiamenti legati all'educazione affettiva e sessuale. Nel testo, per ora ad uso interno, che è stato curato da don Miguel Angel Garcia Morcuende, consigliere generale per la pastorale giovanile dei Salesiani, e dalla psicologa Antonella Sinagoga si prendono in esame con serenità e approccio scientifico anche le situazioni legate all'orientamento omosessuale e all'identità di genere. Sulla base degli stessi principi l'Università Salesiana ha sostenuto una ricerca triennale di cui si darà conto in un

convegno intitolato "Giovani e sessualità. Sfide, criteri, percorsi educativi" (1-3 marzo) rivolto agli educatori, ai preti, agli operatori pastorali. Tanti gli esperti che si confronteranno sul tema (tra gli altri Mauro Magatti, Chiara Giaccardi, Susy Zanardo Pier Cesare Rivoltella, Philippe Bordeyne, Maria Elena Canzi, Paolo Gambini). Da lunedì 9 ottobre è già possibile iscriversi sul sito [www.giovaniesessualita.unisal.it](http://www.giovaniesessualita.unisal.it) Nei mesi successivi l'Università Salesiana farà partire anche un nuovo corso di alta formazione sempre sui temi dell'educazione all'affettività.

EDUCAZIONE	AMORIS LAETITIA/3		SOCIETÀ/1	SOCIETÀ/2	<p>L'Italia è un Paese per nonni</p>
Fragilità a scuola Obiettivo inclusione purtroppo lontano	Famiglia e Chiesa Svolta segnata dall'accoglienza		Nuove alleanze per invecchiare e sentirsi bene	Evviva i nonni, ma è una festa con tante domande	
Francesca Mineo a pagina II	Marco Vianelli a pagina III	Fulvio Fulvi a pagina VI	Luciano Tosco a pagina VII	nelle pagine centrali	